

Fisco. Un maxiemendamento alla Finanziaria cancella l'obbligo di restituzione allo Stato dell'imposta

Servizi, i Comuni esenti da Iva

Nei soli capoluoghi di regione dal 2001 una partita da 240 milioni

Andrea Lanzarini

I Comuni tirano un sospiro di sollievo. Il maxiemendamento 23/1000 alla manovra di bilancio dello Stato per il 2008 - che sabato scorso ha ottenuto la fiducia alla Camera - esclude (articolo 2 comma 9) la retroattività della norma della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), che introduceva un nuovo regime sull'Iva sui servizi non commerciali esternalizzati.

Ma si tratta di una soddisfazione a metà: scongiurato il rischio di dover restituire parte di quanto già incassato, resta il fatto che le amministrazioni da gennaio potranno chiedere rimborsi per un minor numero di servizi rispetto al passato. La questione non è di poco conto, visto che in cinque anni solo i Comuni capoluogo del Centro-Nord hanno avuto indietro 240 milioni.

Tutto inizia con l'articolo 6 della legge 488/98 che, per incentivare i Comuni a far gestire ai privati alcuni servizi, dava loro la possibilità di recuperare l'Iva pagata

sui servizi non commerciali: in pratica, li compensava delle maggiori spese che avrebbero dovuto affrontare. Il rimborso avviene sulla base di una dichiarazione annuale ed è calcolato sulla media di quanto pagato dai Comuni nel quadriennio. La restituzione però non è totale: il 10% di quanto

L'ITER

Ottenuta la fiducia alla Camera, la norma inserita nella manovra per il 2008 passa al Senato per l'approvazione definitiva

versato dagli enti finisce nelle casse dell'Unione europea. E dal 2004 (ma la norma è del 2000) la percentuale spettante ai Comuni si è ridotta ancora, perché circa un terzo del rimborso - esclusa la quota spettante all'Ue - va alle Regioni.

Tuttavia, le norme non sono mai state cristalline e sono fiorite

interpretazioni su quali fossero i servizi per i quali si potesse chiedere il rimborso dell'Iva. Questo fino all'anno scorso, quando il comma 71 della Finanziaria ha specificato che lo Stato avrebbe restituito quanto versato dai Comuni solo sui servizi pagati dagli utenti (per esempio, i rifiuti). Potenzialmente una "botte" che sarebbe stata ancora peggiore se - come sembrava - questa norma fosse da intendersi retroattivamente al 2001: i Comuni avrebbero dovuto restituire una parte dei soldi già incassati.

Ora, con il maxiemendamento (che ora passerà al Senato) la retroattività viene esclusa, e le nuove norme varranno per le dichiarazioni da presentare entro fine marzo e relative al 2007. «E questa - dice Antonio Gioiellieri, direttore Anci Emilia-Romagna - è sicuramente una buona notizia. Detto ciò, resta l'altro problema: da gennaio la lista dei servizi per i quali si potrà ottenere il rimborso Iva si restringe in maniera significativa. A questo punto, diventa

importante confrontarsi con il Governo per definire bene quella lista, perché è da qui che è nato il contenzioso: non è possibile che, da un lato, si stimoli i Comuni a esternalizzare servizi per fare liberalizzazioni e per migliorarne la qualità e, dall'altro, si chieda loro di caricarsi di tutti i costi».

SODDISFAZIONE A METÀ

A partire dal 2007 la possibilità di restituzione sarà limitata ai soli casi in cui i cittadini versino una tariffa

Cosa comporta la restrizione decisa dalla Finanziaria 2007? Non c'è una regola generale: tutto dipende da quanti e quali servizi non commerciali i Comuni hanno esternalizzato e da quanti rimborsi hanno chiesto. Modena, per esempio, avrà nel 2008 per effetto del comma 71 una riduzione di circa un sesto, pari a 200 mila eu-

ro. «Non saranno più rimborsabili - dice l'assessore al Bilancio, Francesco Frieri - servizi come la pulizia del verde o lo sgombero neve. Ma al di là di questo - che non dovrebbe comportare, almeno non nell'immediato, danni particolari, anche perché i pagamenti da parte dello Stato arrivano con diversi anni di ritardo - il problema è più generale: le norme sono complicate e generano conflittualità: si pensi, per esempio, che sull'Iva vantiamo crediti per 4 milioni, soldi che lo Stato non vorrebbe riconoscerci. Non è un caso che i consulenti sull'Iva siano i più ricercati».

Chi stima che non avrà molti problemi è Prato. «Soprattutto negli ultimi anni - dice il vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bencini - avevamo interpretato la questione del rimborso in maniera restrittiva, perché indicazioni che andavano nella direzione poi fissata dalla Finanziaria 2007 già c'erano. Ora che la norma è diventata cogente, per noi cambia poco».



Dal 2001. Bologna (nella foto, Piazza Re Enzo) ha incassato in rimborsi Iva la somma più alta nell'area

NELLE CASSE DEI MUNICIPI

240 milioni

Nelle quattro città capoluogo Secondo i dati del dipartimento Finanza locale del ministero degli Interni, dal 2001 al 2006 i quattro Comuni capoluogo delle regioni del Centro-Nord hanno ottenuto in rimborsi Iva per i servizi non commerciali esternalizzati una cifra pari a circa 240 milioni di euro.

+11%

L'incremento degli incassi Nello stesso quinquennio, i Comuni capoluogo del Centro-Nord hanno registrato, nel loro complesso, un incremento dei rimborsi Iva sui servizi pari all'11%, passando dai 42,8 milioni incassati nel 2001 ai quasi 47,6 milioni di euro ottenuti nel corso del 2006.

43 milioni

Il primato delle Due Torri È Bologna che negli ultimi cinque anni ha incassato il rimborso più consistente da parte dello Stato. Segue Firenze, che ha intascato un assegno da 27,8 milioni e Perugia (11,2). Tra i capoluoghi regionali, Ancona è quella che ha avuto il minor rimborso (6,8 milioni).

EMILIA-ROMAGNA. Resa nota l'attività da gennaio a novembre - Record a Forlì (409)

La Gdf scova 1.705 lavoratori in nero

Deborah Dirani

Bologna

Sono stati 1.705 in 11 mesi lavoratori in nero (cioè totalmente privi di un contratto) o irregolari (per i quali esiste un contratto ma non è rispettato) scoperti in Emilia-Romagna dal comando regionale della Guardia di finanza. Di questi, poco meno di uno su quattro è stato individuato a Forlì-Cesena, provincia emiliano-romagnola che fra gennaio e novembre ha registrato il più alto numero di denunce in regione.

Il dato è stato fornito dal comando regionale della Guardia di finanza, in occasione della conferenza stampa di fine anno che si è tenuta ieri a San Lazzaro (Bologna), servita per fare il punto sull'attività per il 2007.

Dai riscontri diffusi nella giornata di ieri è emerso così

che la classifica delle province in cui sono stati scoperti più lavoratori in nero o irregolari prosegue con Modena al secondo posto (327 denunce) e Bologna (278) in terza posizione. A doppia cifra anche il dato di Parma (204) e di Ravenna, in cui gli addetti scoperti non in regola sono stati 159. Si scende sotto il centinaio a Piacenza (86), Rimini (82), Ferrara (81) e Reggio Emilia (79).

All'interno di questi dati, le Fiamme gialle emiliano-romagnole hanno svolto elaborazioni ad hoc per capire i settori più interessati da questo problema e la nazionalità dei lavoratori irregolari o in nero scoperti. Elaborazioni compiute sull'attività di contrasto compiuta grazie a controlli a "cadenza periodica" nei confronti di attività economiche già oggetto di intelli-

genze. Questi controlli - cui hanno lavorato 510 pattuglie per un totale di 1.834 militari impiegati - hanno portato alla luce 854 lavoratori in nero o irregolari.

Secondo le stime fatte dalle Fiamme gialle, 594 di questi 854 lavoratori non in regola (69,6%) erano italiani e 260 stranieri (87 i clandestini fra questi). Se si mettono a confronto i dati circa gli addetti impiegati in nero con quella degli irregolari, traspare che la percentuale di questi ultimi è sensibilmente più bassa rispetto a quella di coloro che lavorano senza un foglio di carta che lo attesti. Nel dettaglio, i lavoratori in nero sono 683. Di questi 226 (il 43,1%) del totale dei lavoratori in nero) è costituito da stranieri. Nel caso degli irregolari, la percentuale scende al

19,8: sul totale dei 171 scoperti dai finanziari, infatti, solo 34 sono arrivati dall'estero. I Paesi d'origine sono soprattutto Romania, Cina, Egitto, Marocco, Russia e Brasile.

Complessivamente, questi numeri sono emersi da 660 controlli della Guardia, accertando 260 realtà produttive irregolari. In 97 casi è stato reso noto il settore in cui sono state rilevate. In testa a questa particolare classifica c'è l'edilizia, con 62 illeciti. Al secondo posto si piazzano la ristorazione (12 casi accertati), seguita da artigianato (10); precisamente tra falegnami, piastrellisti, fabbri, elettricisti, imbianchini e idraulici), discoteche-night club, sale bingo, bar, pasticcerie, gelaterie e panetterie (4 ciascuno), abbigliamento e confezioni (2), settore agricolo (1), facchinaggio (1).

A CONTRASTO

Occupazione irregolare

Il comando regionale della Guardia di finanza dell'Emilia-Romagna ha diffuso ieri i dati relativi all'attività di contrasto al lavoro nero e irregolare. In tutto, nel periodo compreso fra gennaio e novembre, i lavoratori in nero (cioè totalmente privi di contratto) o irregolari (per i quali esiste un contratto, ma non è rispettato) sono stati 1.705.

Sul territorio

La provincia emiliano-romagnola con più casi denunciati è Forlì-Cesena: 409, poco più del 24% del totale. A seguire ci sono Modena (327 denunce) e Bologna (278). Il settore maggiormente interessato è l'edilizia; seguono ristorazione e artigianato. Gli italiani sono più numerosi fra i lavoratori irregolari. Gli stranieri sventano invece fra quelli in nero.

Nel 2007 positivo il 49,4% dei controlli delle Fiamme Gialle

Immobiliare, evasioni 33,5 milioni

Bologna

Vita dura per chi cerca di aggirare il Fisco sul fronte immobiliare. La Guardia di Finanza dell'Emilia-Romagna - in linea con quanto stabilito nella Finanziaria per quest'anno - ha intensificato i controlli nel settore ottenendo importanti risultati. Nel 2007, con la sola esclusione del mese di dicembre, le Fiamme Gialle hanno portato a termine 610 interventi, 161 in più di quelli compiuti in tutto lo scorso anno, rilevando 306 irregolarità (49,4%), contro le 253 dei 12 mesi precedenti. Gli accertamenti hanno permesso di individuare quasi 22 milioni di euro di ricavi non dichiarati, 1,8 milioni di Iva non pagata, 9,5 milioni di Irap e 340 mila euro di Ici non versate. In pratica un'evasione da oltre 33,5 milioni di euro. Il maggior numero di contro-

li (266) è stato condotto per combattere la pratica degli affitti in nero a studenti. La città su cui si sono maggiormente concentrati è Bologna. In primo luogo per la sua natura di città universitaria che, secondo un recente censimento, ospita 40 mila studenti fuori sede; secondariamente perché dalla scorsa estate è divenuto operativo un accordo siglato tra Comune, Università e Gdf per contrastare proprio la pratica degli affitti in nero. Nel solo capoluogo emiliano sono stati condotti 188 controlli, 74 dei quali con esito positivo, che hanno permesso di individuare 825 mila euro di ricavi non dichiarati (su un totale per il settore di 1,238 milioni) e oltre 7 mila di Ici.

L'ambito che ha permesso ai militari di recuperare le somme più ingenti è stato quello delle

compravendite immobiliari, con quasi 13 milioni di euro derivanti da 32 controlli positivi sui 150 effettuati. La provincia in cui è stata recuperata la somma più ingente è stata Ravenna, in cui, tra l'altro, lo scorso autunno si è proceduto a un'iscrizione ipotecaria per 2,2 milioni per violazioni accertate di una società immobiliare. In particolare la cittadina romagnola è stata teatro di 15 controlli per il contrasto dell'evasione fiscale nelle compravendite, 5 dei quali positivi, per un totale recuperato di 7,356 milioni. Ventisette sono stati poi i monitoraggi delle Fiamme Gialle nel settore delle seconde case affittate irregolarmente nel periodo estivo e 184 quelli portati a termine nel settore delle locazioni commerciali e di altre tipologie di immobili

De. D.

TOSCANA. Primato regionale: è pubblico solo un asilo su tre

Prato spinge sui «nidi» privati

Manuela Villimburgo

Firenze

Con due terzi di asili nido privati Prato spinge l'accelerazione sul modello integrato pubblico-privato adottato dalla Toscana, nei primi anni 2000, per gestire i servizi dedicati alla prima infanzia. Il Comune, a fronte della domanda crescente e dei soli 250 posti nei 9 asili pubblici, ha scelto da alcuni anni, in via sperimentale, di convenzionarsi con le strutture private mediante un contributo alle famiglie per il pagamento della retta.

Oggi il modello, istituzionalizzato nel 2003 con legge e regolamento regionali, vede a Prato un contributo medio di 280 euro mensili per le famiglie con reddito sotto i 23 mila euro, articolato secondo una sessantina di scaglioni (se in modo da personalizzare il più possibile il bonus. Un contributo che copre mediamente più di due terzi del costo della retta, che il Comune ha cercato di omologare intorno ai 500 euro in tutte le strutture, badando anche ad uniformare la qualità dei servizi attraverso attività di monitoraggio dedicate indifferentemente alle strutture pubbliche e private.

«Uniformare la rete dei nidi consente alle famiglie - spiega Patrizia Traversini, responsabile comunale del servizio - di scegliere la struttura in base alle proprie esigenze, anziché adeguarsi all'offerta privata per carenza dei posti pubblici». Il sistema in dieci anni ha quadruplicato l'offerta di posti, oggi 1.033, cui potrebbero aggiungersene altri 135 oggi gestiti da strutture private autorizzate ma non ancora accreditate, coprendo il 70% delle richieste effettive e il 25% la domanda dell'utenza potenziale (tutti i bimbi residenti).



Integrazione. Più esternalizzazioni in Toscana nei servizi all'infanzia

Anche nel resto della regione l'integrazione tra pubblico e privato ha visto un salto sia per gli asili nido in senso stretto sia per le altre strutture integrative per l'infanzia (micronidi, nidi domiciliari ecc), che solo nell'ultimo anno sono passati complessivamente da 594 a 742, di cui 507 pubblici (+10%) e 235 privati (+70%).

LA SITUAZIONE

In media oggi l'incidenza delle strutture private dedicate all'infanzia si aggira intorno al 30% di tutta l'offerta

Per quanto riguarda i soli asili nido, dal 2000 al 2005 (ultimi dati disponibili) la ricettività è aumentata del 50% a fronte di un aumento del 10% dell'utenza potenziale, mentre la percentuale di accoglienza è passata dall'11,3% al 18,7% collocando la Toscana al terzo posto dopo Emilia Romagna e Veneto. La risposta alla domanda crescente passa per la messa a punto del

modello di gestione adottato, la cui ottimizzazione, secondo l'ultima analisi dell'Istituto degli Innocenti, è strettamente legata ai fattori di maggior costo, in primis il personale. «Sebbene in media - afferma l'Istituto - i servizi a titolarità pubblica costano più di quelli privati, mentre le gestioni miste e gli affidamenti in appalto si collocano in una area intermedia, s'individuano esempi di costo contenuto in tutte le diverse forme di titolarità e gestione». Ma se l'utilizzo razionale delle risorse è visto come cruciale, sale anche l'esigenza di controllare che siano garantite al personale corrette condizioni contrattuali. «Sul piano delle risorse - aggiunge Gianfranco Simoncini, assessore regionale all'istruzione - dal 2005 al 2007 l'impegno per il potenziamento dei servizi all'infanzia ha portato il finanziamento da 13 a 19 milioni, con un investimento netto passato da 7 a 10,5 milioni immediatamente dedicati a 14 dei 44 progetti di ampliamento, ristrutturazione o costruzione di strutture, mentre altri 17 partiranno a gennaio».

DIRITTO & LAVORO

«Nuova» occupazione a Reggio Emilia

a cura di Adapt e Fondazione universitaria Marco Biagi

Si parla molto, oggi, di workfare, lamentando che l'Italia rappresenta il fanalino di coda tra i paesi Ue. Ma ci si sbaglia a dare giudizi negativi affrettati. Un esempio di buone prassi è quello dei servizi all'occupazione della Provincia di Reggio Emilia. Davvero degni di nota, sono stati illustrati nel corso del convegno "Il futuro del mercato del lavoro in Italia. Politiche attive e passive per l'occupazione e lo sviluppo", dello scorso mese di ottobre presso la locale università.

Si tratta di un "pacchetto di utilità" tra loro integrate, comprendenti, oltre alle tradizionali consulenze di vario tipo per chi chiede o offre lavoro, i servizi Nuclei territoriali, denominati "Ce.Lavoro" e "Bimbiacento" articolati in sei centri per l'impiego regionale, in cui operano gruppi di esperti per favorire l'inserimento lavorativo di persone disabili e svantaggiate. Bimbiacento è uno spazio d'accoglienza dei figli degli utenti del centro per l'impiego del capoluogo, gestito da educatori specializzati, gratuito ed aperto due giorni alla settimana in fase orarie antimeridiane. Ma il servizio innovativo più interessante è Ce.Lavoro, attualmente sperimentato presso il centro di Montecchio Emilia. È un esempio concreto dell'auspicata sinergia trasportelli per l'impiego e sportelli Inps: vi si trovano fianco a fianco il supporto al collocamento attivo e la messa a disposizione di politiche passive di carattere previdenziale. È garantita l'analisi del bisogno, la raccolta della disponibilità al lavoro e la stipula del "patto di servizio", unitamente al controllo dei requisiti per le indennità di disoccupazione o mobilità e alla vera e propria

erogazione delle stesse, grazie appunto alla compresenza di operatori Inps. In sostanza, i disoccupati, mentre sono aiutati nella costruzione di percorsi lavorativi individualizzati, mediante costanti monitoraggi delle singole situazioni, sono immediati destinatari di ammortizzatori sociali. È inoltre realizzato il collegamento sia con gli enti di formazione, per la progettazione e la promozione di corsi e tirocini, sia con il Nucleo territoriale, tutor per le fasce deboli attraverso inserimenti lavorativi protetti e l'attivazione della rete sociale. In tal modo è possibile fruire di un one stop shop, punto servizi unico capace di fornire contemporaneamente più prodotti sofisticati, consentendo anche lo snellimento dell'attività amministrativa connessa.

È attivo inoltre Last but not least, l'ambizioso progetto Anteverto, di cui pure si è trattato durante il convegno: si basa sulla realizzazione di "tavoli integrati territoriali" per monitorare le dinamiche produttive e occupazionali e per fronteggiare le crisi occupazionali. Per mezzo dei tavoli insediati a partire dal 2005 - l'intervento dell'amministrazione provinciale nelle procedure di licenziamento collettivo agisce non solo al momento del tentativo di conciliazione, ex L. 223/91, quando è spesso impossibile ridurre l'impatto sociale di situazioni gravi. Al contrario, con l'ausilio di questi ambiti stabili di confronto e relazione tra tutti gli stakeholder, si trovano ragionevoli soluzioni fondate sulla conoscenza dei contesti di crisi. L'auspicio è che simili organizzazioni di servizi si diffondano e si implementino in altre realtà territoriali.

Isabella Spanò

CONSORZIO TERRECABULATE

Pubblicazione del Bilancio Consuntivo 2006 del Consorzio Terrecablate così come previsto dall'art. 6 del rinnovo della legge del 5 Agosto 1981, n. 416 recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (L. 25 Febbraio 1987, n. 67, in S.O. alla G.U., 9 Marzo n. 56)

stato patrimoniale schema ai sensi del d.m.t. 26.04.1995		consuntivo 2006
Attivo		euro
a	crediti v/enti pubblici di riferimento	1.820,00
b	immobilizzazioni	
b.i	immobilizzazioni immateriali	2.282.300,20
b.ii	immobilizzazioni materiali	18.726.558,30
b.iii	immobilizzazioni finanziarie	57.540,27
	totale immobilizzazioni	21.066.398,77
c	attivo circolante	
c.i	rimanenze	0,00
c.ii	crediti	5.402.963,59
c.iii	attività finanziarie (che non costituiscono immobilizzazioni)	3.212.248,67
c.iv	disponibilità liquide	4.610.340,90
	totale attivo circolante	13.225.553,16
d	ratei e risconti	85.238,34
	totale attivo	34.379.010,27
o	conti d'ordine	230.804,83
Passivo		euro
a	patrimonio netto	2.003.258,66
b	fondi per rischi ed oneri	0,00
c	trattamento di fine rapporto lavoro subordinato	64.278,09
d	debiti	31.871.954,40
e	ratei e risconti	439.519,12
	totale passivo	34.379.010,27
o	conti d'ordine	230.804,83
stato economico schema ai sensi del d.m.t. 26.04.1995		consuntivo 2006
a valore della produzione		euro
a.1	ricavi	1.274.109,15
a.2	variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lav., semil. e finiti	0,00
a.3	variazioni dei lavori in corso di lavorazione	0,00
a.4	incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	224.080,46
a.5	altri ricavi e proventi	2.831.896,76
	totale valore della produzione	4.330.086,37
b costi della produzione		euro
b.6	costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	8.882,33
b.7	costi per servizi	858.968,51
b.8	costi per godimento di beni di terzi	429.112,15
b.9	costi per il personale	624.152,59
b.10	ammortamenti e svalutazioni	1.241.104,91
b.11	variazione delle rimanenze	0,00
b.12	accantonamenti per rischi	0,00
b.13	altri accantonamenti	0,00
b.14	oneri diversi di gestione	18.082,64
	totale costi della produzione	3.180.303,13
	differenza tra valore e costi della produzione (a - b)	1.149.783,24
c proventi ed oneri finanziari		euro
c.15	proventi da partecipazioni	0,00
c.16	altri proventi finanziari	275.695,16
c.17	interessi ed altri oneri finanziari	1.185.622,64
	totale proventi ed oneri finanziari (15+16-17)	-909.927,48
d rettifiche di valore di attività finanziarie		euro
d.18	rivalutazioni	0,00
d.19	svalutazioni	0,00
	totale delle rettifiche (18-19)	0,00
e proventi e oneri straordinari		euro
e.20	proventi straordinari	75.248,04
e.21	oneri straordinari	113.934,67
	totale oneri e proventi straordinari (20-21)	-38.686,63
	risultato prima delle imposte	201.169,13
e.22	imposte sul reddito di esercizio	201.168,84
e.23	utili (perdita) di esercizio	0,29